

## Genere

### Il trauma del femminismo

di Manuela Manera

Francesco Pacifico  
**LA VOCE DEL PADRONE**  
Un monologo  
pp. 152, € 18,  
add, Torino 2025

**U**n monologo: così si presenta *La voce del padrone* di Francesco Pacifico. Miscelando tono serio e giri di frase ironici, l'autore affronta un tema complesso – il rapporto tra uomini e donne femministe – che lo espone a un facile rischio: diventare l'ennesimo esempio di *mansplaining*; cosa che riesce a evitare grazie alla scelta di abbracciare nella scrittura due pratiche femministe: il posizionarsi (che significa dismettere una presunta neutralità e dichiarare chi si è, da dove si parla, quali condizioni si vivono) e il partire da sé, cioè dal proprio vissuto, non per elogiarne a livello individualistico l'eccezionalità ma, al contrario, per condividerlo e aprirsi a uno sguardo collettivo, e politico.

Il testo prende avvio da un'asserzione laconica: "Quando vivi con una femminista non c'è amnistia, non c'è pace sociale. Tu sei e rimani il padrone", cui seguono delle domande generative: "E l'amore? [...] Dov'è l'amore quando vai a letto con il nemico? E io, il nemico, il 'patriarca', posso amare?". Qui Pacifico scansa un ulteriore rischio, ovvero quello di lanciarsi in astratte elucubrazioni dal tono vittimistico per arrivare a una dichiarazione d'innocenza e, infine, a un'autoassoluzione celebrativa; ha invece il coraggio di ancorarsi alle esperienze reali accogliendo quella gamma di emozioni e pensieri, spesso in contraddizione tra loro, che prova chi – per ragioni storiche e sociali – detiene il ruolo del padrone ma, pur

avendolo introiettato, esperito e messo (più o meno consapevolmente) in atto, cerca di riconoscerlo in sé e nelle proprie azioni quotidiane per poi, faticosamente, decostruirlo.

Uno dei pregi di questo libro è senz'altro l'onestà del racconto. L'autore non nasconde quelle parti di sé che possono risultare scomode e, a un giudizio esterno, brutte, spørche e cattive. "L'incontro con una femminista produce nell'uomo una scissione", afferma l'autore: se la parte rivoluzionaria abbraccia il cambiamento e ne sente anche per sé l'effetto di libertà e nuove possibilità, la parte reazionaria si indigna nel perdere quell'autorità che è sinonimo di controllo e possesso, quiete e subordinazione femminile. Identificarsi con solo una delle due parti è controproducente dal momento in cui non è possibile un cambiamento radicale se non ci si met-

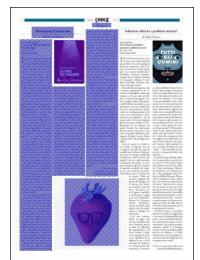
te in dialogo con tutte le parti di sé. L'uomo, a contatto con il femminismo, si ritrova non solo rotto in due ma pure dentro a una distopia, "prigioniero di un mondo dove le donne sono esseri umani". Cosa può fare, dunque? Come può reagire al trauma del femminismo? Prima di tutto non negando il trauma. E, poi, rendendosi conto che se "la presa di parola della donna è stata un problema", "[...]a nostra [di noi uomini] risposta non è ancora etica, ma è un semplice adattamento d'emergenza. Per diventare etica mancano alcuni passaggi. Forse scrivo per capire quali". Ci sarà dunque, alla fine del libro, un decalogo da seguire per chi vuole smarcarsi dal ruolo di padrone e diventare un buon alleato? Ovviamente no: perché

questo testo non è un bugiardino con indicazioni universali, ma una narrazione che riporta esperienze personali grazie alle quali, con consapevolezza crescente, si problematizzano i propri comportamenti, si osserva cosa capita quando c'è un "assalto al potere maschile" e cosa smuove il resto in disparte, in silenzio, sotto al

palco, lontano dai riflettori e dai microfoni: cosa significa – per una volta, per una serie di volte – non intervenire, non prendere parola, non esercitare la voce del padrone avuta in eredità. Cosa significa anche rimettere in discussione l'educazione ricevuta, riconoscere le microaggressioni che si nascondono dietro (apparenti) battute, dismettere quelle osservazioni che, pronunciate con tono paternalistico, lungi dal supportare, delegittimano e sminuiscono; cosa significa, insomma, sovertire quello che ci hanno indicato come l'ordine naturale delle cose.

Pacifico lo dice chiaramente: tutto questo processo non solo è difficile, ma è all'insegna della paura di perdere tutto: potere, punti di riferimento, privilegi. Ma è proprio questo il punto: "[...] mettere il dito su questa ferita. Su questa zona di imbarazzo e di disagio". È da lì che è necessario partire.

Questo libro, a ben vedere, non è propriamente un monologo: è, piuttosto, la presa di parola di un uomo all'interno di un



processo aperto di autocoscienza (altra pratica femminista). I suoi sono racconti di esperienze, dubbi, timori, riflessioni condivise che sollecitano altre condivisioni, collettive, per uscire da quella "inerzia silenziosa che scoraggia le energie migliori che abbiamo". In questa prospettiva, è un'opera consigliata a tutte le persone, e da condividere magari in gruppi di letture. Ma, come avverte l'autore stesso, più nello specifico, è un libro necessario "per gli uomini, non per le donne, ancora meno per le femministe. È per quelli che pensano di aver scelto di capire le rivendicazioni delle donne".

M. Manera si occupa  
di linguistica e *gender studies*  
[manuela.manera@gmail.com](mailto:manuela.manera@gmail.com)

